

undefined

L'intervista. Jim Breyer. Per l'investitore che per primo ha creduto in Facebook oggi la vera rivoluzione è la simulazione scientifica. Ma servono dati migliori e team interdisciplinari: medici, chimici e sviluppatori insieme

«Così l'Intelligenza artificiale cambierà salute e medicina»

Barbara Carfagna

Famiglia di immigrati e titoli di studio nelle migliori università: il profilo forse non è di quelli che piacerebbero di più a Trump, se oggi avesse 25 anni. Eppure la Silicon Valley è quello che è grazie a capitani di ventura come lui: Jim Breyer. Uno degli investitori tra i più iconici dell'Era digitale; quello che ha investito nel giovane Zuckerberg prima di tutti. Figlio di immigrati ungheresi, laurea con lode a Stanford, un anno a Firenze e poi MBA a Harvard. Nel 2005 investe 11 milioni di dollari in Facebook, poi in Spotify e altre 40 start up di successo. Entra in Accel, poi fonda Breyer Capital. Oggi possiede 3 miliardi solo di capitale personale. Lo incontriamo a Roma, dove è venuto per il Business Ethic Summit, l'evento organizzato in Vaticano su innovazione e impatto sociale. Quello che ci racconta è la sua visione sulla salute al tempo dell'IA. «Ho fatto quindici investimenti in AI e salute: diagnostica, medicina predittiva,

nuove terapie che possono fare la differenza nel cancro e nella cardiologia».

Qual è il set di competenze più importante oggi per creare questa convergenza?

L'interdisciplinarietà. Oggi non basta un team di informatici: servono medici, biologi, chimici che lavorano insieme agli sviluppatori di IA. È questo equilibrio che creerà i grandi successi futuri. Il mio lavoro è anche trovare i talenti brillanti dell'IA che provengono da Google, Meta, Microsoft.

Il futuro della medicina includerà sempre di più la gestione dei dati. Come cambierà questo settore?

Molte persone pensano di avere i migliori dati. La verità è che molti dei dati più importanti per la medicina non sono ancora stati inventati o raccolti. Faccio un esempio concreto: un'équipe di trapianto cardiaco pediatrico all'Università di Austin, in Texas, guidata da Chuck Fraser. Salvano vite ogni giorno, ma molti dati fondamentali che servirebbero in sala operatoria non vengono raccolti. Se oggi

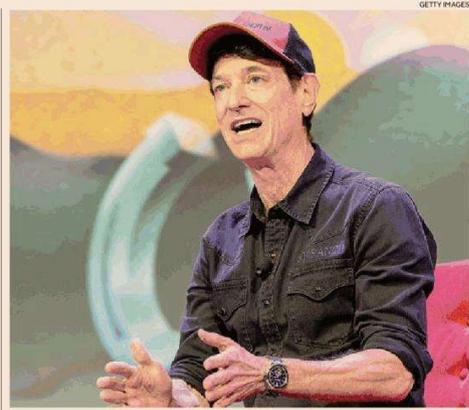
un bambino ha bisogno di un intervento al cuore, deve recarsi ad Austin. Una delle grandi promesse è che raccogliendo questi dati potremo nel tempo replicare quegli interventi anche in altri ospedali, negli Stati Uniti e nel mondo.

Cosa in questo momento fa la differenza?

Ciò che sta facendo la vera differenza oggi è l'AI per simulazione avanzata. Parliamo di modelli profondi che funzionano su chip specializzati — Nvidia, AMD — e che permettono simulazioni su larga scala. Parliamo di simulazioni molecolari per lo sviluppo di farmaci; simulazioni di sicurezza informatica per governi e grandi aziende. Questi modelli non sono generativi: sono quantitativi, scientifici, e molto più precisi. In questi contesti, la generativa AI non è sempre la soluzione migliore.

Quindi l'AI generativa non è una risposta universale?

La generativa AI è potentissima, ma non è adatta a tutto. È perfetta per la creatività, la personalizzazione, la comunicazione. Ma quan-



Venture capitalist.

Secondo Jim Breyer «la generativa AI non è sempre la risposta migliore»

CHI È JIM BREYER

Jim Breyer è un'influente figura nel *venture capital*, riconosciuto per la sua abilità nell'identificare e sostenere investimenti in tecnologie all'avanguardia. Come fondatore e CEO di Breyer Capital, un'importante società di capitale di rischio e *private equity*, si concentra su settori come l'intelligenza artificiale, il *machine learning*, la *data science* e le biotecnologie. La sua carriera vanta investimenti iniziali in aziende di successo come Facebook (ora Meta), Etsy e Spotify, che lo hanno reso uno degli investitori più stimati della Silicon Valley.

do entriamo nei mondi della sicurezza, della medicina di precisione, della modellazione scientifica, servono altri tipi di intelligenza artificiale: più matematici, più stabili, più trasparenti. La sfida per i prossimi cinque anni sarà capire quando usare l'una, quando l'altra.

Come sceglie oggi un imprenditore su cui investire?

Cerco tre cose: un mercato enorme, passione totale per il prodotto e capacità di attrarre persone straordinarie. Quando le trovo tutte insieme, so che voglio investire.

Con l'IA che evolve così in fretta, il *venture capital* sopravvivrà? Non rischiate di investire in start up che diventano obsolete in un attimo? È già successo, anche a grandi esperti nel suo campo come Paul Graham.

Per essere *venture capitalist* bisogna essere ottimisti. Io credo profondamente nell'impatto positivo dell'IA. Il *venture capital* si muove su cicli di 7-10 anni: l'IA non cambierà questa tempistica, ma dobbiamo capire dove potrà sostituire il ruolo

degli investitori tradizionali.

Che ne pensa dell'AGI, quale momento in cui l'IA saprà fare tutto quello che sanno fare gli umani? È uno slogan del mercato o arriverà davvero?

È una domanda bellissima. Anni fa sono venuto a Firenze, ho studiato il Rinascimento, la filosofia, e ho creato un corso per paragonare quel periodo alla Silicon Valley di oggi. Ci sono lezioni molto chiare: in alcuni casi l'AGI supererà molte attività umane, ma credo che l'umanità, la filosofia, l'empatia resteranno ambiti in cui l'AGI non sostituirà l'uomo.

Qual è stato il suo errore più grande?

A volte arrivo davvero troppo presto. Ad esempio nel *quantum*: investii quattro anni fa, ma ci vorranno altri sette-otto anni perché diventi rilevante su larga scala. È la sfida: individuare le tecnologie fondamentali e capire quanto ci vorrà perché abbiano impatto sui clienti.

Quali nuove regioni del mondo stanno emergendo come hub tecnologici ora che l'IA generativa regala una fabbrica in tasca a chiunque a basso costo?

La Silicon Valley resta centrale, ma vedo evoluzioni promettenti in Europa, con start up eccellenti a Milano, Roma, Torino. L'Italia ha un potenziale enorme. Servono più ecosistemi locali dinamici e un collegamento più rapido tra ricerca accademica e start up, meno burocrazia e più coesione, ma vedo segnali positivi. Non sappiamo ancora abbastanza sull'AI per regolarla nei minimi dettagli.

Cosa farebbe se avesse 25 anni oggi?

Investirei in IA e medicina. Studierei matematica: è alla base di tutte le opportunità di IA e Quantum. Le due tecnologie si rafforzeranno a vicenda. Non penso che il *quantum* sarà la rivoluzione definitiva, ma avrà un impatto enorme entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA